

ks. Jacek Kucharski, Radom

LA SYNKRISIS ADAMO-CRISTO DI RM 5,12-19: POSIZIONE ALL'INTERNO DELLA LETTERA E RILEVANZA TEOLOGICA

Introduzione

Le domande alle quali il presente articolo cercherà di rispondere, sono le seguenti: perché Paolo parla di Adamo solo in Rm 5,12-19 e non già in 1,19-32? Quali conseguenze teologiche si possono trarre da questo dato di fatto? A ben vedere le due domande, che costituiscono l'oggetto del nostro articolo, l'una legata alla posizione occupata dal brano 5,12-21 all'interno della lettera, l'altra riguardante il senso teologico dello stesso, sono estremamente correlate tra loro; questo in quanto nella lettera ai Romani la disposizione retorica delle parti mira a degli scopi teologici ben precisi. Paolo, da buon retore, colloca i contenuti teologici del suo messaggio in modo doto e mai casuale, al fine di condurre gli ascoltatori alla comprensione completa del Vangelo che egli proclama. Alla luce di ciò, abbiamo scelto di seguire una doppia pista di ricerca: da una parte abbiamo considerato il posto che Rm 5,12-21 occupa nella *dispositio* di Rm 1,1-8,39; dall'altra ci siamo soffermati in particolar modo sui contenuti della pericope. In altre parole: abbiamo cercato il *perché* alle domande in causa, ponendo attenzione al *dove* (percorso dell'*ubi*) e al *come* (percorso del *quomodo*) Paolo ha collocato e sviluppato la comparazione (σύγκρισις) Adamo-Cristo. Questi due percorsi occupano rispettivamente la prima e la seconda parte del nostro articolo per poi congiungersi nell'ultima parte, che riserviamo alle conclusioni.

1. Percorso dell'*ubi* ovvero «Il posto di Rm 5,12-21 all'interno della lettera ed in particolare di Rm 1,1-8,39»

Sembra di non troppa utilità sprofondarsi ora nella lettura delle questioni riguardanti la struttura di Rm, poiché esse non toccano l'oggetto specifico del nostro articolo. È sufficiente richiamare i temi essenziali della lettera, facendo uso della struttura proposta da J.-N. Aletti¹:

Praescriptum (1,1-7)

Exordium (1,8-17); esso si chiude con la *propositio* principale di tutta la lettera, costituita dai vv. 16-17;

Probatio A) Giudei e Greci giustificati per mezzo della sola fede (1,18-4,25)

B) La vita nuova e la speranza dei battezzati (5,1-8,39)

¹ «Romans», IBC, p. 1553-1600, spec.1554.

C) Israele e i Gentili: il futuro di Israele (9,1-11,36)

Esortazioni (12,1-15,13)

Peroratio (15,14-21)

Notizie e saluti finali (15,22-16,27)

Gli elementi strutturanti della lettera sono le *propositiones*. Esse sono affermazioni di grandissima valenza teologica da cui Paolo fa partire la sua argomentazione, la sviluppo, la conduce ai fini che si era prefissati². Se vogliamo addentrarci nel centro dell'argomentazione di Paolo è indispensabile esaminare queste *propositiones*.

La *propositio* principale di tutta la lettera si trova in Rm 1,16-17³. Essa esprime i temi fondamentali della lettera, temi che saranno ripresi e sviluppati dalle *subpropositiones* o *propositiones* secondarie⁴. La *propositio* 1,16-17 è perciò il nocciolo su cui Paolo costruisce la sua costruzione letteraria. Per questo motivo dobbiamo dedicarle un'attenzione particolare:

16 Οὐ γὰρ ἐπαισχύνομαι τὸ εὐαγγέλιον, δύναμις γὰρ θεοῦ ἐστὶν εἰς σωτηρίαν παντὶ τῷ πιστεύοντι, Ἰουδαίῳ τε πρῶτον καὶ Ἑλληνι.

17 δικαιοσύνη γὰρ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἀποκαλύπτεται ἐκ πίστεως εἰς πίστιν, καθὼς γέγραπται, Ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται.

Paolo qui precisa i temi fondamentali della lettera, cioè le caratteristiche essenziali del Vangelo⁵:

a) i destinatari: la forza salvifica del Vangelo è offerta a Giudei e Greci, cioè a tutti gli uomini;

b) il donatore: è la giustizia salvifica di Dio la fonte di questo dono;

c) la reazione richiesta ai destinatari: la fede è il modo in cui rispondere al dono di Dio;

d) l'effetto: la salvezza donata da Dio e accolta dall'uomo conduce alla vita.

Subito dopo, in Rm 1,18 troviamo la prima *subpropositio*. Questa esprime il tema della sezione 1,18-3,20:

18 Ἀποκαλύπτεται γὰρ ὀργὴ θεοῦ ἀπ' οὐρανοῦ ἐπὶ πάσαν ἀσέβειαν καὶ ἀδικίαν ἀνθρώπων τῶν τὴν ἀλήθειαν ἐν ἀδικίᾳ κατεχόντων.

Per prima cosa si vede che la *subpropositio* 1,18 si pone in aspro contrasto con 1,16-17⁶. Infatti, mentre in 1,16-17 l'Apostolo ha proclamato che il suo Vangelo è annuncio di giustificazione e di salvezza, in 1,18 Paolo inserisce la categoria teologica opposta a

² «La *propositio* est ainsi à prendre comme un tout dont Paul développera chacune des virtualités en fonction des étapes de son argumentation»: cfr. J.-N. Aletti, «La présence d'un modèle rhétorique en Romains: Son rôle et son importance», *Bib* 71 (1990), p. 1-24, spec. p. 17.

³ Cfr. R.D. Kaylor, *Paul's Covenant Community: Jew and Gentile in Romans*, Atlanta 1988, p. 30; A. Gieniusz, *Romans 8:18-30. "Suffering Does Not Thwart the Future Glory"*, Atlanta 1999, p. 23-24.

⁴ «La *propositio* principale n'interdit pas l'existence de *propositiones* ou thèses secondaires (en latin *subpropositiones*), qui explicitent, étalent en quelque sorte la principale et permettent à l'argumentation paulinienne de se préciser progressivement et de se développer en une série d'étapes assez facilement repérable»: cfr. J.-N. Aletti, *Israël et la Loi dans la Lettre aux Romains*, *Lectio Divina* 173, Paris 1998, p. 14.

⁵ Cfr. J.-N. Aletti, «La présence d'un modèle rhétorique en Romains», p. 16.

⁶ Cfr. J.-N. Aletti, *Israël et la Loi dans la Lettre aux Romains*, p. 68.

quella della giustificazione: la manifestazione dell'ira di Dio contro ogni empietà ed ingiustizia⁷. Forse l'Apostolo intende mostrare che, in termini di giustizia retributiva, tutti gli uomini sono degni della condanna di Dio? Di fatto solo in 3,9 Paolo dirà chiaramente che tutti gli uomini, Giudei o Gentili che siano, si trovano sotto il dominio del peccato (προητιασάμεθα γὰρ Ἰουδαίους τε καὶ Ἕλληνας πάντας ὑφ' αμαρτίαν εἶναι)⁸. In 1,18-2,29 Paolo non dice mai che tutti gli uomini sono peccatori, né che lo sono tutti i Giudei o tutti i Gentili, ma che il giudizio di Dio si rivela contro *tutti quelli che* commettono le azioni di ingiustizia da lui descritte⁹.

Lo scopo che Paolo si propone in questa sezione è di mettere tutti gli *status* sullo stesso piano¹⁰. Per fare questo, egli non sceglie un metodo di tipo deduttivo, muovendosi dall'universale al particolare, ma procede in maniera induttiva, muovendosi dalle manifestazioni concrete del peccato nella vita degli uomini. In altre parole, non parte dall'assioma «Tutti sono meritevoli di condanna», per poi applicare questo dato generale alle diverse categorie di persone. Sceglie invece la via opposta, partendo dal considerare, uno dopo l'altro, i vari *status* per dimostrare la loro situazione di colpevolezza, il loro essere ἀμαρτωλοί, cioè persone completamente separate da Dio e incapaci di volgersi a lui con le proprie forze.

Gli *status* che l'Apostolo considera sono i seguenti: per primi, in Rm 1.19-32, egli descrive quelli che non solo commettono il male ma che proprio lo approvano. Da 2,1 Paolo si indirizza a chi giudica negativamente quelli che commettono il male, salvo poi compiere le stesse azioni malvagie. Da 2,17 Paolo si indirizza ai Giudei infedeli, a coloro che, pur vantandosi della loro appartenenza religiosa e del fatto di avere la Legge, commettono il male. In 3,9-20 l'itinerario dell'argomentazione giunge ad una svolta importante. A questo punto Paolo, dopo aver mostrato che tutti quelli che commettono il male, siano essi Giudei o Greci, sono sottoposti al giusto giudizio di Dio, ha dinanzi a sé

⁷ Vedi G. Herold, *Zorn und Gerechtigkeit bei Paulus. Eine Untersuchung zu Röm 1,16-18*, Bern 1973; H.J. Eckstein, «„Denn Gottes Zorn wird vom Himmel her offenbar werden“ Exegetische Erwägungen zu Röm 1,18», *ZNW* 78 (1987), p. 74-89;

⁸ A. Gieniusz, «*Identity markers czy solus Christus*-o co toczy się bój w Pawłowej nauce o usprawiedliwieniu przez wiarę» [*Identity markers o solus Christus* quale posta in gioco nella dottrina della giustificazione per la fede in Paolo?], in: *Duch i Oblubienica mówią: „Przyjdź”* oprac. W. Chrostowski, Warszawa 2001, p. 131, giustamente sottolinea che è evidente in questa formula la metafora della prigione e parallelamente la metafora „il peccato come carceriere o tiranno”, dal quale il prigioniero è totalmente dipendente; questo significa che l'espressione 'sotto il dominio del peccato' va intesa letteralmente. Non significa soltanto che tutti commettono i peccati, fatto abbastanza confermato dalla stessa legge e condiviso da ogni Giudeo, ma che tutti gli uomini, Giudei e Greci, senza differenza alcuna (3.22: οὐ γὰρ ἐστὶν διαστολή), sono per *status* peccatori, cioè sono fuori della sfera di Dio ed esposti alla sua ira. Vedi anche R. Penna, «Apocalittica enochica in p. Paolo: il concetto del peccato», *RicSBib* VII 2, (1995), p. 66-69; A. Paciorek, *Człowiek bez Chrystusa w soteriologii Listu św. Pawła do Rzymian*, Tarnów 1995, p. 158.

⁹ Cfr. J.-N. Aletti, «Romans», p. 1559.

¹⁰ R.D.Kaylor, *Paul's Covenant Community*, p. 33; A. Gieniusz, «*Identity markers czy solus Christus*», p. 133.

un nuovo obiettivo: affermare che tutti gli uomini, qualunque sia la loro appartenenza etnica ed il loro *status* religioso, si trovano in una situazione di peccato. La base su cui Paolo crea la sua affermazione è la Scrittura (3,10-18), una prova atecnica dunque, creata non sulla persuasività degli argomenti retorici ma sull'autorità propria riconosciutale dagli ascoltatori. La conclusione (3,19-20) sembra non lasciare nessuna via di scampo: tutto il mondo si trova in una situazione di colpevolezza davanti a Dio e la Legge, distante dall'essere in grado di giustificare qualcuno, può soltanto dare la conoscenza del peccato.

A questo punto, il lettore, schiacciato dallo sviluppo dell'argomentazione di Paolo, si aspetta da un momento all'altro l'arrivo di Dio come giudice impietoso di un'umanità che, come si è visto, è immersa nel peccato. Ma proprio in questo momento l'Apostolo dà una svolta alla sua argomentazione: la *subpropositio* 3,21-22:

21 Νυνὶ δὲ¹¹ χωρὶς νόμου δικαιοσύνη θεοῦ πεφανέρωται μαρτυρουμένη ὑπὸ τοῦ νόμου καὶ τῶν προφητῶν,

22 δικαιοσύνη δὲ θεοῦ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς πάντας τοὺς πιστεύοντας, οὐ γὰρ ἔστιν διαστολή,

Dio ha deciso di salvare l'umanità legata dalle catene del peccato tramite la sua giustizia giustificante, la giustizia che rende giusti coloro che la ricevono in dono. Esclusa l'utilità delle opere della Legge, il mezzo con cui accogliere dalle mani di Dio il dono della giustificazione è la fede 'cristiforme' (διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ)¹².

Con il cap. 4,1-25 Paolo opera un altro passo. Mette davanti agli occhi dei suoi lettori l'esempio di Abramo, per mostrare loro che, da sempre, Dio ha giustificato in ragione della sola fede, senza la mediazione delle opere della Legge. Adesso si può vedere chiara la meta che Paolo ha avuto dinanzi sin dal principio della lettera. In 1,18-3,20 egli ha affermato che nessun privilegio può essere portato dinanzi alla giustizia retributiva di Dio: tutti gli uomini sono soggetti ad essa. In 3,21-4,25 ha proclamato il felice messaggio che, in questa situazione di colpevolezza universale, Dio ha riversato la sua giustizia giustificante alla quale si partecipa per mezzo della sola fede. Si capisce così che l'inserimento di tutti gli uomini nello stesso giudizio di condanna in 1,18-3,20 era, in chiave retorica, finalizzato al felice messaggio della giustificazione di tutti in Cristo¹³.

Nel cap. 5 ci imbatiamo nella difficile questione legata alla posizione del capitolo

¹¹ J.Woyke, „Einst“ und „Jetzt“ in Röm 1-3? Zur Bedeutung von νυνὶ δὲ in Röm 3,21, ZNW 92 (2001), p. 206, conferma che: „Es konnte erwiesen werden, dass νυνὶ δὲ in Röm 3,21 ausschließlich *rhetorische* Funktion besitzt und dabei einerseits die *erläuternde Affirmation* der Hauptthese von Röm 1,17 markiert und andererseits die *Einführung eines* die Argumentation von Röm 1,18-3,20 *entscheidend durchbrechenden, neuen Aspekt (Progression)*, p. signalisiert“

¹² Il sintagma διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ ha diviso gli esegeti tra l'interpretazione 'soggettiva' del genitivo (la fede che ha Cristo come soggetto dell'atto di fede rivolto al Padre), p.e. quella 'oggettiva' (la fede che ha Cristo come oggetto, cioè come destinatario dell'atto di fede; in questo caso il soggetto dell'atto di fede è, evidentemente, il credente). J.-N. Aletti, «Romans», p. 1567, suggerisce di interpretare il genitivo in senso qualitativo. Accettando questa interpretazione, abbiamo tradotto il sintagma con il termine 'cristiforme'. Anche se quest'aggettivo non è molto bello dal punto di vista stilistico, fa vedere bene l'idea espressa dal genitivo di qualità.

¹³ D.-J. Moo, *The Epistle to the Romans*, NICNT, Grand Rapids-Michigan 1996, p. 92,

stesso all'interno della lettera¹⁴. Tale questione sembra essere molto importante per la nostra ricerca e merita una attenzione speciale. Alcuni studiosi ritengono che in Rm 5 Paolo continui a portare avanti il tema della giustificazione e solo da 6,1 incominci a trattare il tema della vita cristiana; dividono così i cap. 1-8 in due grandi unità tematiche: la sezione 1,18-5,21 dedicata alla giustificazione e la sezione 6,1-8,39 dedicata alla vita nuova in Cristo. Gli altri preferiscono dividere il cap. 5 in due parti: la prima (5,1-11) collegata a ciò che precede, la seconda (5,12-21) a ciò che segue. Come base di questa ipotesi, essi osservano che la sezione 1,18-5,11 è dominata dall'antitesi tra peccato e giustificazione mentre la sezione 5,12-8,39 dall'antitesi tra la vita e la morte.

Infatti, che Rm 5 segni l'inizio di una nuova sezione è piuttosto visibile sia dal punto di vista stilistico che contenutistico.

1) In primo luogo, il versetto d'inizio del cap.5 segna in maniera esatta una transizione da un argomento all'altro. Tramite la frase: Δικαιωθέντες οὖν ἐκ πίστεως, l'Apostolo riassume in maniera sintetica quanto ha presentato in 1,18-4,25 e, con l'affermazione εἰρήνην ἔχομεν πρὸς τὸν θεὸν διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, mette in rilievo quale sia la situazione nuova dei giustificati, situazione che costituirà l'oggetto della nuova sezione.

2) In secondo luogo, da 5,1 in poi si nota una notevole variazione stilistica. In 1,18-4,25 Paolo ha utilizzato la prima persona plurale solo 13 volte e, quasi sempre, per ragioni 'retoriche'. In 5,1-8,39, invece, egli usa il «noi» per ben 48 volte e quasi sempre per descrivere la situazione nuova in cui si trovano i salvati¹⁵. Possiamo anche notare che nel cap. 5 incontriamo alcune parole poco usate in precedenza e che, invece, si trovano molto spesso nei cap. 6-8. D'altra parte alcune parole-chiave di 1,18-4,25 si ritrovano solo di raro in 5,1-8,39. Per esempio le parole πιστεύω/πίστις che ricorrono 33 volte in 1,18-4,25 si incontrano solo 3 volte nei capitoli 5-8. Invece, le parole ζῶω/ζωή, presenti solo 12 volte nella prima parte, ricorrono ben 24 volte nella seconda¹⁶. Anche se i dati statistici vanno sempre utilizzati con grandissima attenzione, in questo caso sembrano offrire un appoggio non marginale a chi sostiene che 5,1 segni l'inizio di una nuova sezione tematica della lettera. Dobbiamo anche vedere che parole-chiave ricorrenti in 5,1-11 (amore, giustificazione, gloria, pace, speranza, tribolazione, essere salvati, pazienza) si ritrovano in 8,18-39¹⁷, quasi a mettere in cornice la sezione.

Quanto detto ora offre delle buone ragioni sia di tipo stilistico sia contenutistico a favore dell'unità della sezione 5,1-8,39. Tuttavia, la ragione principale a favore di tale

afferma che «we must consider 1,18-3,20 as a preparation for, rather than as part of, Paul's exposition of the gospel of God's righteousness. But it is a necessary preparation if what Paul wants to emphasize about this righteousness is to be accepted by the Romans. For only if sin is seen to be the dominating, ruling force that Paul presents it to be in this section will it become clear why God's righteousness can be experienced only by humbly receiving it as a gift: in a word, by faith». Lo stesso suggerisce A. Gieniusz, «*Identity markers czy solus Christus*», p. 132.

¹⁴ Il quadro dettagliato delle diverse posizioni è presentato da J.-A. Fitzmyer, *Romans. A New Translation with Introduction and Commentary*, AncB 33, New York 1993, p. 96-97 e A. Gieniusz, *Romans 8:18-30*, p. 14-20.

¹⁵ Cfr. D.-J. Moo, *The Epistle to the Romans*, p. 292.

¹⁶ Cfr. D.-J. Moo, *The Epistle to the Romans*, p. 292.

¹⁷ Cfr. D.-J. Moo, *The Epistle to the Romans*, p. 293.

20 νόμος δὲ παρεισήληθεν, ἵνα πλεονάσῃ τὸ παράπτωμα· οὐ δὲ ἐπλεόνασεν ἡ ἁμαρτία, ὑπερεπερίσσευσεν ἡ χάρις, 21 ἵνα ὡσπερ ἐβασίλευσεν ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ θανάτῳ, οὕτως καὶ ἡ χάρις βασιλεύσῃ διὰ δικαιοσύνης εἰς ζωὴν αἰώνιον διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν.

Quindi, i temi che Paolo vuole aumentare nella sezione 5,1-8,39 sono questi:

1. *La Legge, subentrata in una situazione di peccato, non è stata in grado di guarire l'umanità dal male ma ha fatto sovrabbondare le colpe.*

2. *Il regno della grazia per la vita eterna inaugurato da Gesù Cristo è subentrato a quello del peccato e della morte ed è sovrabbondante nei suoi effetti benefici per tutti gli uomini.*

È alla luce di questi temi che la *narratio* che precede la *propositio* va letta ed interpretata. Questi temi costituiscono la nostra analisi nel paragrafo secondo.

2. Percorso del *quomodo* ovvero «L'analisi della *synkrisis* (σύγκρισις) Adamo-Cristo»

All'inizio dobbiamo sottolineare che per la comprensione completa della σύγκρισις è molto importante l'interpretazione del sintagma διὰ τοῦτο con cui il brano inizia (v.12). È questo sintagma, infatti, che permette di comprendere la funzione del nostro testo all'interno del contesto in cui è inserito. Gli esegeti²³ giustamente gli attribuiscono un valore ben più forte di quello di una semplice transizione.

In 5,1-11²⁴ Paolo ha descritto, la situazione nuova in cui si trovano i credenti grazie all'opera di salvezza fatta da Gesù Cristo. Egli ha appena notato che i cristiani, giustificati per mezzo della fede, sono in pace con Dio e che questa giustificazione li ha salvati dall'ira che incombeva su ogni uomo. Per di più, i giustificati, forti della sovrabbondanza dell'amore salvifico di Dio, possono proprio vantarsi in mezzo alle tribolazioni (v.3).

A questo punto, Paolo mette in vista la ragione di tutto ciò introducendola con il sintagma διὰ τοῦτο. La sezione 5,12-19 mette in primo piano *Colui* che è l'artefice della salvezza sperimentata dai credenti: Gesù Cristo. Questo rilievo non manca d'importanza poiché rende chiara la prospettiva da cui Paolo compone la σύγκρισις Adamo-Cristo. Egli non vuole tanto spiegare da chi sia venuto il peccato e da chi sia venuta la grazia quanto rivelare che Gesù Cristo è il capostipite dell'umanità nuova tramite il confronto con Adamo, capostipite dell'umanità peccatrice. Dobbiamo anche notare che, mentre i versetti 15-19 presentano l'evidente parallelismo Adamo-Cristo, costituendo perciò un insieme omogeneo, i versetti 12-14 si presentano in maniera diversa. In essi non troviamo un parallelismo tra due ordinamenti (Adamo-peccato-morte da una parte e Cristo-grazia-vita dall'altra). Al v. 12 l'Apostolo sembra offrire un inizio di σύγκρισις ma poi, lasciando il periodo sospeso e creando così un anacoluto²⁵, egli lascia tempora-

²³ Cfr. A. Paciorek, *Człowiek bez Chrystusa w soteriologii Listu św. Pawła do Rzymian*, p. 168 ; J.-A. Fitzmyer, *Romans*, p. 491; D.-J. Mood, *The Epistle to the Romans*, p. 317-318 e altri.

²⁴ Vedi: M. Wolter, *Rechtfertigung und zukünftiges Heil. Untersuchungen zu Röm 5,1-11*, BZNW 43, Berlin-New York 1978.

²⁵ Gli argomenti di alcuni esegeti che volevano evitare l'anacoluto, vedendo il completamento della comparazione di 5,12a in 14b oppure in 18d, non sono per nulla convincenti. Cfr. D.-J. Mood, *The Epistle to the Romans*, p. 318-319.

ipotesi è costruita dalla «logica» dell'argomentazione di Paolo. Egli in 1,18-3,20 ha affermato, esaminando i vari *status*, che tutti si trovano soggetti al giudizio retributivo di Dio. In 3,21-30 ha proclamato che Dio ha giustificato tutti gli uomini, senza distinzioni, per mezzo della fede cristiforme. Al cap. 4 ha fatto vedere Abramo come esempio del fatto che Dio giustifica per mezzo della sola fede. Quindi, la sezione 1,18-4,25 è stata attraversata da due domande fondamentali:

1. *Chi ha bisogno di essere giustificato da Dio?*

La risposta di Paolo è stata: **tutti, perché tutti sono peccatori.**

2. *Per mezzo di chi o di cosa Dio giustifica?*

Paolo ha annunciato che **è la fede cristiforme il mezzo con cui Dio opera la giustificazione.**

Adesso, perché l'Apostolo dovrebbe finire la sezione aggiungendo, tutto o in parte, un capitolo, il quinto, in cui appaiono dei concetti teologici nuovi (5,1-11) e l'accostamento tra Adamo e Cristo (5,12-19)? Se Paolo intendesse utilizzare questa σύγκρισις per dire che tutti gli uomini sono soggetti al giudizio di Dio, non si capirebbe il senso della sezione 1,18-3,20¹⁸. Inoltre la grande sezione 1,18-4,25 possiede un carattere teologico mentre il cap. 5 è di natura soteriologica: non è più in questione il modo in cui Dio giustifica gli uomini, ma la vita nuova di coloro che hanno ricevuto il dono della giustizia giustificante in Cristo¹⁹. Quindi, è più logico vedere la sezione 5,1-8,39 come un'unità retorica suddivisa nel modo seguente, secondo la proposta di J.-N. Aletti²⁰.

| | |
|-------------------|------------|
| <i>Exordium</i> | (5,1-11) |
| <i>Narratio</i> | (5,12-19) |
| <i>Propositio</i> | (5,20-21) |
| <i>Probatio</i> | (6,1-8,30) |
| <i>Peroratio</i> | (8,31-39) |

Come abbiamo già detto in precedenza, è la *propositio* a suggerire i tempi dell'argomentazione. Anche se la *propositio* della sezione 5,1-8,39 si rivela non all'inizio della sezione ma alla fine del capitolo 5, è grazie ad essa che possiamo formarci delle coordinate teologiche alla luce delle quali capire le diverse parti dell'unità retorica e della *narratio*²¹ costituita da 5,12-19. La funzione di quest'ultima consiste sia nel preparare il terreno all'enunciazione della *propositio* in 5,20-21 sia nel far emergere i *semina probationum* che troveranno uno sviluppo fatto nella *probatio* di 6,1-8,30²². In 5,20-21 si legge:

¹⁸ Cfr. J.-N. Aletti, «Romans», p. 1571.

¹⁹ Cfr. J.-A. Fitzmyer, *Romans*, p. 97, il quale afferma che: '1,18-4,25 is dominated by juridical, forensic notions, but in 5,1-8,39 the emphasis is put on the ethycal, even the mystical, in that it affects human behavior and union with God'

²⁰ «Romans», 1571. Cfr. A. Gieniusz, *Romans 8:18-30*, p. 39.

²¹ Può destare sorpresa l'attribuzione del titolo di *narratio* ad un passo in cui non vi è alcun elemento narrativo; tuttavia tale denominazione compete a 5,12-19 in quanto svolge la funzione tipica delle *narrationes*: fornire quei *semina probationum* che saranno condotti a piena maturazione nella *probatio*. Cfr. J.-N. Aletti, «Romains 5,12-21. Logique, sens et fonction», *Bib 78* (1997), p. 31.

²² Cfr. J.-N. Aletti, «La présence d'un modèle rhétorique en Romains», p. 22.

neamente il paragone per polarizzarsi soltanto sul primo dei due ordinamenti.

Il versetto 5,12 è organizzato nel modo seguente: *a causa* di un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo (δι' ἐνὸς ἀνθρώπου ἡ ἁμαρτία εἰς τὸν κόσμον εἰσῆλθεν), *a causa* del peccato, anche la morte ha fatto la sua entrata nella storia dell'umanità (καὶ διὰ τῆς ἁμαρτίας ὁ θάνατος,); *e così* la morte ha raggiunto tutti gli uomini *ed in questa situazione*²⁶ tutti hanno peccato (καὶ οὕτως εἰς πάντας ἀνθρώπους ὁ θάνατος διήλθεν, ἐφ' ᾧ πάντες ἥμαρτον).

A questo punto, invece di inserire il secondo elemento del dittico, Paolo forma un'*expolitio*, aprendo una parentesi, al fine di rispondere ad una domanda che la sua argomentazione ha posto nel lettore. Tale domanda viene probabilmente ritrovata sulla base dell'elemento immediatamente precedente l'*expolitio*: il versetto 12d. Quando il lettore ode che «tutti hanno peccato», potrebbe fare questa domanda: poiché, fino alla promulgazione della Legge, non c'erano delle norme collegate ad una pena, analoghe al comando di Dio ad Adamo, come potevano essere imputati i peccati? Paolo dà una risposta a questa osservazione rivelando il segno inequivocabile del fatto che anche gli uomini vissuti da Adamo fino a Mosè si sono trovati nella stessa condizione di ἁμαρτωλοί: il regno della morte²⁷. Poiché la morte fisica è la pena legata al peccato di Adamo²⁸, il fatto che tutti gli uomini sono destinati alla morte afferma inequivocabilmente che, in conseguenza del peccato di Adamo, tutti gli uomini vengono al mondo in una situazione di peccato ancor prima che essi commettano dei peccati personali.

Dal versetto 15 la σύγκρισις può svilupparsi del tutto, proclamata dalla relativa (ὅς ἐστιν τύπος τοῦ μέλλοντος) con cui finisce il versetto 14²⁹. Questa relativa ribadisce che il versante da cui Paolo fa il confronto è marcatamente cristologico. Il parallelismo si nota sin dall'inizio asimmetrico. Paolo collega due realtà (la prima introdotta da ὡς e la seconda introdotta da οὕτως), ma ponendo una negazione (οὐχ) davanti al primo elemento del dittico, rivela da subito che egli intende i due piani sfalsati tra loro. In effetti, per il fatto che la σύγκρισις mette a confronto due realtà dichiarate non comparabili, essa assume un carattere fortemente paradossale³⁰. A conferma di ciò, vi è il πολλῶ μᾶλλον tramite il quale Paolo contrappone gli effetti della colpa a quelli della grazia. Tale sintagma rende manifesto che Paolo fa la sua l'argomentazione secondo la tecnica *a minori maius*, usando il primo elemento del dittico in funzione del secondo. L'Apostolo esce

²⁶ Cfr. J. -N. Aletti, «Romains 5,12-21», p. 14-18.

²⁷ Cfr. J.-N. Aletti, «Romains 5,12-21», p. 12.

²⁸ Cfr. Gn 3,17-19: «Perché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, per il quale t'avevo comandato: "Non ne devi mangiare": Maledetto sia il suolo per causa tua! Con affanno ne trarrai il nutrimento, per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi farà spuntare per te, mentre tu dovrai mangiare le erbe della campagna. Con il sudore della tua faccia mangerai pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto, perché polvere sei e in polvere devi tornare!».

²⁹ Alla luce del contesto il genitivo τοῦ μέλλοντος è, indubbiamente, maschile e va perciò riferito a Cristo. Cfr. J.-N. Aletti, «Romains 5,12-21», p. 13.

³⁰ Cfr. J.-N. Aletti, «Romans», 1573; A. Paciorek, *Człowiek bez Chrystusa w soteriologii Listu św. Pawła do Rzymian*, p. 173.

³¹ Nonostante nel mondo giudaico non manchino posizioni parzialmente diverse, come quella di Sap 2, 24 che fa derivare l'ingresso della morte nel mondo dall'invidia del

da un *locus communis* del pensiero giudaico³¹: il legame tra la disobbedienza di Adamo e l'ingresso del peccato e della morte nella storia dell'umanità. Dobbiamo anche notare che, nella tradizione giudaica, la figura opposta a quella di Adamo è Abramo³² oppure, più ampiamente, lo stesso popolo di Israele³³. Realmente, tramite l'osservanza fedele della *Torah*, Israele ha la possibilità di divenire l'umanità nuova, riconciliata con Dio, in contrapposizione all'umanità vecchia rappresentata da Adamo. L'Apostolo usa questo dato tradizionale, mirando ad un duplice fine: da una parte negare che l'osservanza della *Torah* possa avere alcun'efficacia in ordine alla giustificazione dell'uomo peccatore; dall'altra proclamare che, in Cristo Gesù, Dio ha sovrabbondato nel riversare la sua grazia giustificante sull'umanità³⁴. Sono i due temi che, come abbiamo già visto prima, scopriamo nella *propositio* 5,20-21 e che Paolo esaminerà ampiamente nei capitoli 6-8.

In conclusione, Paolo mette a confronto Adamo e Cristo ma non per descrivere le conseguenze dell'azione dell'uno e le conseguenze dell'azione dell'altro, né per attestare che l'uno e l'altro hanno operato in modo paritetico, quasi che l'opera del Cristo sia stata resa necessaria dall'opera di Adamo. L'Apostolo intende mostrare la sovrabbondanza dell'opera della grazia compiutasi in Cristo Gesù e, per far questo, si serve del confronto con Adamo. Perciò non è l'opera di Adamo a dare la prospettiva per capire l'opera del Cristo, ma è l'opera redentiva del Cristo a rendere chiara l'azione rovinosa del peccato.

D'altra parte, l'asimmetria è resa manifesta non solo dagli elementi stilistici sin qui considerati, ma dagli stessi contenuti³⁵. In realtà, in un parallelismo *a pari*, all'espressione εἰ γὰρ τῷ τοῦ ἑνὸς παραπτώματι οἱ πολλοὶ ἀπέθανον di 5,15 dovrebbe corrispondere una frase simile alla seguente: «allo stesso modo per l'atto di obbedienza di uno solo, tutti vivono». Paolo invece si sposta dal dittico e dichiara: πολλῶ μᾶλλον ἢ χάρις τοῦ θεοῦ καὶ ἡ δωρεὰ ἐν χάριτι τῇ τοῦ ἑνὸς ἀνθρώπου Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς τοὺς πολλοὺς ἐπέρισσευσεν. In questo modo l'Apostolo pone come soggetti non i molti ma la grazia di Dio e il dono gratuito concesso in grazia di un unico uomo: Gesù Cristo. I molti compaiono ma non come soggetto della frase quanto come destinatari del dono (εἰς τοὺς πολλοὺς). Questo fatto rivela il ruolo 'passivo' dei credenti rispetto al dono di grazia. Essi non hanno fatto nulla per meritarlo e per rendersi degni di riceverlo: si tratta di un dono del tutto gratuito. Inoltre l'uso del verbo περισσεύω mostra la sovrabbondanza delle conseguenze del dono di grazia rispetto alla caduta.

È possibile fare un rilievo identico a proposito del v. 16. In un parallelismo simmetrico, a τὸ μὲν γὰρ κρίμα ἐξ ἑνὸς εἰς κατάκριμα, dovrebbe corrispondere una frase di questo tipo: «il dono di grazia proviene da un solo atto di giustizia». Invece troviamo la frase τὸ δὲ χάρισμα ἐκ πολλῶν παραπτωμάτων εἰς δικαίωμα. In tal modo Paolo intende

diavolo oppure quella di 2 Bar 54,15 dove, appresso alla responsabilità di Adamo, viene sottolineata quella di ogni uomo, i testi che collegano il peccato di Adamo all'ingresso della morte nel mondo sono molteplici: 4 Esd 3,7; 7,116-126; 2 Bar 17, 1-4; 19,8; 23, 4; 48, 42-43; 56, 5-6, Sifra Leviticus V, 18,27a. Per la discussione dettagliata vedi: S A. Paciorek, *Człowiek bez Chrystusa w soteriologii Listu św. Pawła do Rzymian*, 168ss e R.D. Kaylor, *Paul's Covenant Community*, p. 111.

³² Così nel *Midrash GenRabbah* 14,3.

³³ Così nei *Midrashim GenRabbah* 19,9.2; 24,5.2-3.

³⁴ Cfr. J.-N. Aletti, «Romains 5,12-21», p. 23.

³⁵ Cfr. J.-N. Aletti, «Romains 5,12-21», p. 8-9.

mettere in evidenza il fatto che Dio non ha atteso la trasformazione di coloro che intendeva dichiarare giusti, non ha atteso cioè che fossero capaci di compiere atti di giustizia per poi renderli giusti. Al contrario, egli ha preso l'iniziativa e si è inserito in uno stato di cose pesantemente compromesso, perché dominato dalla proliferazione dei peccati (ἐκ πολλῶν παραπτωμάτων), per realizzare l'opera della giustificazione³⁶

Infine, al v 17, α εἰ γὰρ τῷ τοῦ ἐνὸς παραπτώματι ο θάνατος ἐβασίλευσεν διὰ τοῦ ἐνός, dovrebbe corrispondere un'espressione di questo tipo: «la vita regna (o regnerà) per mezzo del solo Gesù Cristo». Troviamo invece: πολλῶ μάλλον οἱ τὴν περισσείαν τῆς χάριτος καὶ τῆς δωρεᾶς τῆς δικαιοσύνης λαμβάνοντες ἐν ζωῇ βασιλεύουσιν διὰ τοῦ ἐνός Ἰησοῦ Χριστοῦ.

Paolo situa τὴν περισσείαν τῆς χάριτος καὶ τῆς δωρεᾶς τῆς δικαιοσύνης λαμβάνοντες come soggetto della frase al fine di mettere in luce che il regno della vita e della grazia iniziato dal Cristo non sostituisce quello della morte, in un modo analogo a quanto avviene con il succedersi dei potentati umani. Il regno della vita, al contrario, fa sì che quelli che ne fanno parte non siano dei semplici sudditi ma degli autentici 'regnanti'³⁷

Dopo queste tre forti asimmetrie, giunto al momento delle conclusioni, Paolo riporta la sua σύγκρισις «in piano». Ai versetti 18 e 19, infatti, il dittico appare del tutto simmetrico:

Ἄρα οὖν

ὡς δι' ἐνός παραπτώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς κατάκριμα,
οὕτως καὶ δι' ἐνός δικαιώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς δικαίωσιν ζωῆς·

ὥσπερ γὰρ διὰ τῆς παρακοῆς τοῦ ἐνός ἀνθρώπου αμαρτωλοὶ κατεστάθησαν οἱ πολλοί,

οὕτως καὶ διὰ τῆς ὑπακοῆς τοῦ ἐνός δίκαιοι κατασταθήσονται οἱ πολλοί.

Il confronto si basa in modo chiaro sulla dialettica uno-tutti ed uno-molti. Con ciò, Paolo vuol mettere in luce che, tramite il solo Gesù Cristo, Dio ha donato la salvezza a tutti gli uomini. A tal fine, in chiave retorica, si accosta all'unico 'capostipite' nell'ordine della grazia un unico 'capostipite' nell'ordine del peccato³⁸.

3. Conclusioni

Dopo l'analisi fatta sopra possiamo rispondere brevemente alle domande in questione.

Sulla base del nostro studio possiamo distinguere due buoni motivi per i quali Paolo non ha parlato d'Adamo in 1,19-32; il primo è legato alla *dispositio* della lettera, il secondo al contenuto della σύγκρισις:

I. La sezione di 1,18-3,21, a carattere teologico, è finalizzata a rivelare, passo dopo passo, che tutta l'umanità si trova soggetta al giusto giudizio di Dio. Da 5,1 comincia una nuova sezione, a carattere soteriologico, in cui Paolo descrive il presente ed il

³⁶ Cfr. J.-N. Aletti, «Romains», p. 9.

³⁷ Cfr. J.-N. Aletti, «Romains 5,12-21», p. 9.

³⁸ J.-N. Aletti, «Romains 5,12-21», 26, afferma che: «L'unicité du prôton est ici dépendante de celle du Christ. elle ne la détermine pas: parce que Christ est unique, parce qu'en lui l'œuvre gracieuse de Dieu a atteint son excès, son extrême περισσόν, Paul peut réduire le prôton à l'unicité, pour qu'au seul Christ corresponde le seul Adam».

futuro dei salvati. Nel contesto di questa sezione, l'Apostolo inquadra la σύγκρισις Adamo-Cristo, non per manifestare che tutti gli uomini sono peccatori (lo ha già fatto in precedenza!) ma **per mettere l'accento sulla sovrabbondanza dell'opera di salvezza fatta da Cristo** rispetto all'ordinamento peccato-morte impersonato da Adamo. Nella sezione 1,19-32 egli è impegnato a dimostrare che l'ira di Dio incombe su ogni azione malvagia. In 1,19-32 Paolo non è per nulla interessato al problema delle cause (il problema protologico) ma vuole solamente rivelare, in effetti, che tutti gli uomini sono in una situazione di colpevolezza dinanzi alla giustizia retributiva di Dio.

2. La σύγκρισις di Rm 5,12-19, nella sua asimmetria, mette l'accento sul fatto che Paolo considera Adamo solo alla luce di Cristo. Quindi, **Adamo non poteva essere chiamato in causa prima di Cristo e non poteva essere chiamato in causa se non al fine di mettere l'accento sul Mistero di Cristo**. Come appunto avviene in 5,12-21.

Le conseguenze teologiche possono essere espressi nei punti seguenti:

1. Il fatto che Paolo guardi al *mysterium iniquitatis*, impersonato da Adamo, dalla prospettiva del *mysterium salutis*, impersonato da Cristo, rende manifesto che, per l'Apostolo, **non è possibile parlare del peccato se non dalla prospettiva della grazia**. Perciò solo chi è in una situazione di grazia e di vita può comprendere, sempre più pienamente, la terribile realtà del peccato-morte. D'altra parte, il modo in cui è strutturata la sezione di 5,1-8,39, con l'alternanza tra una sezione dedicata alla vita nuova in Cristo (6,1-23), una sezione dedicata alla situazione dell'uomo vecchio prigioniero del peccato (7,7-25) ed una sezione dedicata ancora alla vita nuova in Cristo (8,1-30), non fa che confermare quanto detto dinanzi. Per Paolo, il versante da cui guardare al peccato è quello della grazia. E questo perché Gesù Cristo, colui che ha dischiuso per noi le porte del *mysterium salutis*, pur essendo venuto dopo Adamo secondo la cronologia, è il primo nel piano di salvezza stabilito da Dio per l'umanità.

2. La sezione di 5,1-8,39, dedicata al presente ed al futuro dei battezzati, è aperta dalla σύγκρισις che mette l'accento sulla sovraeminenza dell'opera di grazia compiuta da Dio in Gesù Cristo. Ciò significa che, per Paolo, **qualsiasi discorso d'antropologia cristiana non può che avere la cristologia come punto di riferimento**. È in Gesù Cristo che Dio ha realizzato il suo progetto d'amore sull'uomo ed è perciò alla luce del Mistero di Cristo che il mistero dell'uomo acquista senso e pienezza.

3. La sovrabbondanza dell'opera di grazia e dei suoi effetti rispetto al peccato rende manifesto che la risposta di Dio al peccato dell'uomo non consiste semplicemente nel riportare le cose alla situazione precedente il peccato. Al contrario, dinanzi al peccato dell'uomo, **Dio ha sovrabbondato nell'azione di grazia usando la colpa commessa dall'uomo come occasione per esaltare il suo amore misericordioso**.

È questo Mistero d'Amore e di Grazia che la Chiesa canta, la notte di Pasqua, con le sublimi parole dell'*Exultet*: *O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem*.